
AI Generate

ANTONIO LO CAMPO

GUERRE STELLARI

Dalla “Guerre stellari” di Reagan alle nuove armi spaziali annunciate da Washington. Gli Stati Uniti confermano capacità di controllo orbitale, mentre Cina e Russia denunciano la militarizzazione dello spazio

Negli anni ottanta era noto con la sigla SDI (Strategic Defense Initiative). Progetto fortemente voluto e finanziato dall’Amministrazione Reagan, e mediaticamente noto come “Guerre stellari”. Un progetto che gli USA avevano ideato come protezione dall’attacco di missili balistici nucleari. Un programma molto articolato e dispendioso, al punto tale che persino alcune missioni dello Space Shuttle, e quindi con equipaggio, vennero dedicate ad alcuni test in ambito SDI, in particolare con fasci laser.

Oggi molto è cambiato rispetto ad allora, a cominciare dal progetto stesso, ma un bel po’ di guerra fredda è rimasta. La vicenda non ha stupito gli analisti, più in generale ha stupito la prima ammissione pubblica su un programma militare di tale portata, l’annuncio alla “Air, Space, Cyber Conference” lo scorso 14 settembre, quando Troy Meink, Segretario dell’Aeronautica statunitense, nel suo intervento ha annunciato che Washington ha schierato armamenti nello spazio, il cui compito è “il controllo dello spazio”.

Meink ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno messo in campo armi per il controllo dello spazio in orbita, capaci di difendere la Joint Force da azioni ostili di avversari: “continuiamo a garantire di essere pronti ad affrontare le sfide poste dalle minacce in continua evoluzione, ovunque esse si manifestino”. Ma, naturalmente, non è entrato nei dettagli sulla natura di tali armi, sul loro funzionamento o se fossero destinate a colpire altri oggetti nello spazio o sulla Terra.

Un portavoce della US Space Force ha comunque spiegato che il controllo dello spazio può riferirsi all’impiego di mezzi cinetici (quindi missili), e non cinetici, (quindi laser o disturbi elettronico che danneggiano senza distruggere l’obiettivo, per incidere sulle capacità avversarie). Ha anche aggiunto che «queste capacità possono essere impiegate per scopi offensivi e difensivi».

Nel 2019, durante il suo primo mandato, Trump ha istituito la Space Force come ramo autonomo delle forze armate. Nel corso del suo secondo mandato, ha annunciato il sistema di difesa missilistica “Golden Dome”, che include piani per il dispiegamento di armi statunitensi nello spazio. Trump ha, inoltre, ordinato al Pentagono di sviluppare intercettori spaziali tramite un ordine esecutivo emanato



durante la prima settimana della sua presidenza. Il Congressional Budget Office ha stimato che i soli componenti spaziali del sistema "Golden Dome" potrebbero costare fino a 542 miliardi di dollari nei prossimi 20 anni.

Si tratta di capacità che possono essere utilizzate anche a scopo dimostrativo, come è successo nel corso di esperimenti di guerre stellari noti come DA-ASAT (Direct Ascent Anti-Satellite), durante i quali un missile lanciato da terra distrugge un satellite non più operativo della stessa nazione che funge da bersaglio. Nel corso degli anni, queste azioni dimostrative sono state condotte dalla Cina (nel 2007), dagli USA (nel 2008), dall'India (nel 2019) e dalla Russia (nel 2021). Tecnicamente non è un atto bellico perché le varie nazioni hanno colpito dei loro satelliti, ma naturalmente questo tipo di test vanno ulteriormente ad impattare la situazione dei detriti spaziali presenti soprattutto nelle basse orbite.

Basti citare il test cinese del 2007 che, distruggendo un satellite a 700 km di altezza, ha prodotto 2000 frammenti, gran parte dei quali sono ancora pericolosamente in orbita, obbligando la Stazione Spaziale Internazionale a effettuare manovre di sicurezza per schivarli. Invece, i test antisatellite eseguiti da USA e India hanno distrutto oggetti a meno di 300 km di altezza e i detriti sono stati ripuliti dall'atmosfera. Considerando le stringenti nuove normative per evitare la proliferazione (ulteriore) dei detriti nello spazio, è ragionevole pensare che le armi evocate da Meink siano di tipo non cinetico e che utilizzano laser, fasci di microonde o qualche disturbo elettronico capace di accecare momentaneamente oppure di mettere definitivamente fuori uso i satelliti avversari. Chi controlla il traffico orbitale ha anche rivelato movimenti sospetti di satelliti che manovrano per avvicinarsi ad altri, magari per intercettare le trasmissioni. El'attacconondevenecessariamente essere diretto contro satelliti militari: mettere fuori uso, o anche solo disturbare, i satelliti per le comunicazioni, per esempio, creerebbe danni per tutti gli utilizzatori. Starlink sostiene di avere più volte sventato attacchi russi, senza però dare dettagli.

Subito dopo l'annuncio di Meink, la Cina ha invitato a non militarizzare lo spazio e la Russia ha risposto attraverso il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, affermando che: "lo spazio deve essere libero da qualsiasi arma". Ma è ben noto che tutte le grandi potenze spaziali (Cina e Russia comprese) dispongono di sistemi difensivi che, all'occorrenza, possono diventare offensivi. Due anni fa, gli Stati Uniti avevano avvertito che la Russia stava sviluppando una nuova arma antisatellite basata nello spazio, sebbene all'epoca la Casa Bianca avesse affermato che il pericolo non fosse imminente. Tuttavia, le notizie relative all'arma antisatellite riflettevano preoccupazioni di lunga data riguardo alle minacce spaziali provenienti da Russia e Cina, dato che gran parte delle infrastrutture statunitensi dipende dalle comunicazioni satellitari. In passato, anche gli Stati Uniti hanno dimostrato la propria capacità di abbattere satelliti dalla Terra. Per ciò che concerne gli aspetti legali, va ricordato che il noto Outer Space Treaty del 1967 non vieta categoricamente di mettere in orbita qualsiasi tipo di armi. Quello che è proibito è l'utilizzo di armi nucleari o di altre armi di distruzione di massa, vuoi in orbita terrestre vuoi nello spazio. Per questa ragione, la pratica annunciata da Meink non viola il diritto internazionale.

LA GUERRA DI MANOVRA ARRIVA IN ORBITA

La competizione nello spazio sta trasformando l'impiego militare dei satelliti. Con l'esercitazione Apollo Maneuvers 2026, lo US Space Command ha testato la capacità di riposizionare rapidamente i veicoli spaziali, modificandone l'orbita in risposta a minacce, esigenze operative o movimenti satellitari. Un satellite non deve soltanto mantenere la propria posizione, ma poter manovrare, osservare, evitare e reagire. La capacità di movimento diventa parte della deterrenza e della sopravvivenza dei sistemi spaziali. Un veicolo prevedibile può essere più facilmente monitorato e, in crisi, potenzialmente contrastato. Al contrario, la manovrabilità consente di complicare la pianificazione dell'avversario e preservare capacità essenziali per comunicazioni, intelligence, navigazione e operazioni terrestri. L'esercitazione americana assume rilievo alla luce dei progressi cinesi nelle operazioni di prossimità orbitale. Washington considera sempre più necessario disporre di sistemi capaci di operare in condizioni dinamiche e contestate. La competizione spaziale, dunque, non riguarderà solo chi possiede più satelliti, ma chi saprà manovrarli e mantenerli operativi in un'orbita contesa.